



## A : Edizioni sicuramente del Ginnasio greco

1517

### Scholia in Homeri Iliadem

Σχόλια παλαιὰ τῶν πάνυ δοκίμων εἰς τὴν Ὀμήρου Ἰλιάδα.

[Scoli antichi degli esegeti più autorevoli all'Iliade di Omero]<sup>1</sup>.

**Colophon (f. <φ x> r):** Ἐτυπώθη ἐν ῥώμῃ, παρὰ τὸν κυρίνου λόφον, ἐν τῇ οἰκίᾳ τοῦ εὐγενοῦς καὶ σοφοῦ ἀνδρὸς προξένου τῶν λογίων καὶ κηδεμόνος ἀρίστου ἀγγέλου τοῦ κολλωτίου τῶν ἀπορρήτων γραμματέως τοῦ ἄκρου ἀρχιερέως. ἔτει τῆς ἐνσάρκου οἰκονομίας χιλιοστῶ πεντακοσιοστῶ ἑπτακαιδεκάτῳ, τῆς δὲ ἀναρρήσεως τοῦ παναγιωτάτου καὶ θεοφιλεστάτου λέοντος πάπα δεκάτου ἔτει πέμπτῳ.

Ἡ τῶν τετραδίων κατὰ τάξιν ἀκολουθία· α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν ξ ο π ρ σ τ υ φ.

Ἄπαντὰ εἰσι τετράδια πλήν τοῦ η καὶ φ, ἅπερ εἰσὶ πεντάδια.

[Stampato a Roma, sul colle Quirinale, nella casa del nobile e saggio Angelo Colocci, eccellente patrono e protettore dei dotti, segretario *a secretis* del sommo pontefice. Nell'anno 1517 dall'incarnazione, e nell'anno quinto dalla proclamazione del santissimo e benedettissimo papa Leone X.

La successione ordinata dei fascicoli è: α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν ξ ο π ρ σ τ υ φ.

Sono tutti quaternioni tranne η e φ che sono quinioni.]

BnF, Rés. Yb. 23; BAV, Ross. 3243

Panzer, *Annales*, VIII, p. 259 (n° 128); Hoffmann, *Lexicon*, II, p. 49 (s.v. *Didymus*); Botfield, *Praefationes*, pp. 325-327; Legrand, *BH*, I, 56 (pp. 159-162); Isaac 12303; BMSTC, p. 332; Adams D 440; Norton, *Italian Printers*, p. 97 (s.v. *Collotius, Angelus*); Edit16: CNCE 39259; Blasio, *Cum gratia et privilegio*, p. 92; Centi 761 (p. 283); Niutta, *Prime fasi*, p. 82.

<sup>1</sup> A f. a ii recto, dunque dopo il testo liminare 1, che funge da frontespizio: cfr. *infra* p. 4.





*Bibl.*: Hodus, *De Graecis*, pp. 254-256 ; Schimberg, *Zur handschriftlichen* I, pp. 422-423; de Marco, *Sulla tradizione*, pp. 373-374, 393-395, 403-407; Fanelli, *Il Ginnasio greco*, pp. 98-99; Barberi-Cerulli, *Le edizioni greche*, pp. 65-68 e 72-73 [rist. in Barberi, *Tipografi romani*, pp. 63-66 e 70-71]; Meschini, *Epigrammi*, pp. 148-151; Follieri, *Il libro greco*, p. 486; Hobson, *The printer*, p. 334; Montanari, *Studi*, I, pp. 5-7; Blasio, *Cum gratia*, pp. 65-66; Staikos, *Charta*, p. 282; Layton, *Greek book*, pp. 325-327; Pontani, *Sguardi*, p. 458; Niutta, *Prime fasi*, p. 82.

*Editio princeps.*

1) **f. a i r** (frontespizio):

Lectori

Homeri interpres pervetustus, infinitis propemodum malignitate temporum laceratus plagis, Mediceum olim Quirinalis iam Caballini Montis gymnasium adii, ibique haud parvo negotio in integrum restitutus, purus nitidusque ac mille fratribus auctus matris faecundissimae chalcographorum artis beneficio, in lucem prode, parenti<sup>2</sup> generosae studiorum professionis penetralia reserans. debes id quoque, lector candide, Leoni decimo Pontifici maximo, cuius providentia ac benignitate gymnasium nuper institutum viget frugisque bonae testimonium perhibens bona sua studiosis perquam liberaliter impertit. Vale.

*Edd.* Hodus, *De Graecis*, p. 255; Botfield, *Praefationes*, p. 325; Roscoe, *Life*, II, p. 359 nota a; Legrand, *BH*, I, p. 159; Schimberg, *Zur handschriftlichen* I, p. 422.

[Al lettore

Io, antichissimo esegeta di Omero, dilaniato da ferite quasi innumerevoli per la malvagità del tempo, sono entrato nel Ginnasio Mediceo di quello che era una volta il Quirinale e ora è Monte Cavallo: dopo essere stato lì restituito all'integrità con non poco lavoro, vedo ora la luce, mondato e brillante, nonché accresciuto di mille fratelli per merito dell'arte degli stampatori, madre fecondissima, schiudendo alla nobile genitrice i penetrali della dedizione agli studi<sup>3</sup>. Anche questo lo devi, candido lettore, al sommo pontefice Leone X, grazie alla cui previdenza e benevolenza il Ginnasio da poco istituito prospera, e dando testimonianza di efficacia offre i propri beni agli studiosi con assoluta liberalità. Sta' bene.]

<sup>2</sup> parentis *ed.*, *correx*i (vd. nota successiva).

<sup>3</sup> Correggo *parentis* in *parenti*, riferendo il sostantivo alla *mater foecundissima* appena menzionata: sarebbe strano che esso si applicasse ora invece alla *professio studiorum*, mentre il senso dev'essere che questo libro, in quanto il primo, apre la via alla compenetrazione fra il serissimo studio filologico e il *medium* tipografico.



2) **f. α i v**<sup>4</sup>:

Λασκάρεως εἰς τοὺς ἐν τῇ βύβλῳ Ὁμήρου ὑπομνηματιστάς

Πάντ' ἀνέφαιν' εἰδώς γ' ὡς ἥλιος, ἀλλὰ καὶ αὐτὸς

αὐτὸν ὁ Μαιονίδης τοῖς ἀναλεξαμένοις·

ὡς δέ γ' ἐπισκιάει νέφε' ἥλιον, αἰόλος αἰῶν

ἡρέμ' ἐπεσκότее ῥήσεσιν ὕμναγόρου.

τοῦμπαλι δ' ὡς Βορέης νέφε' ἤλασε, γράμμ' ὑποφητῶν

5

τοῦτο παλαιγενέων τὸ σκότος ἐσκέδασε.

τοῦνεκά μιν κτήσασθ', οὓς ἕμερος ἀνέρος αἰρεῖ,

ἀτρεκέος σοφίης κάλλος ἐσονόμενοι.

οἱ δ' ὑποβαλλόμενοι σμηῆνος σοφῶν ἀναπήρων

χαίρετε, κηφῆνες κηρία μαιόμενοι.

10

*Edd.* Botfield, *Praefationes*, p. 326; Legrand, *BH*, I, p. 160; Meschini, *Epigrammi*, nr. 41.

[Di Lascari, sugli scoliasti<sup>5</sup> di Omero in questo libro

Come il sole, tutto sapeva e tutto rivelava  
ai lettori il Meonide, e anche se stesso<sup>6</sup>.

Ma come le nubi fanno ombra al sole, il tempo veloce  
pian piano oscurò le parole del cantore<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> L'epigramma è in maiuscoletto, correato di spiriti e accenti, solo in un paio di casi scorretti. Per l'uso delle lettere capitali cfr. Barberi-Cerulli, *Le edizioni greche*, p. 67 [rist. in Barberi, *Tipografi romani*, p. 65]; più in generale Pontani, *Le maiuscole*.

<sup>5</sup> ὑπομνηματισταί sono gli antichi autori di ὑπομνήματα, così definiti in diversi corpora scoliastici (da Pindaro ad Aristofane; ma anche per es. in *schol.* T in *Il.* 16.467a) e a più riprese nei commentari di Eustazio. Si tratta dei medesimi δόκιμοι di cui nel titolo dell'edizione.

<sup>6</sup> Si sovrappongono in questo distico due metafore. Da un lato c'è l'immagine di Omero come sole «che tutto vede e tutto ode» (*Il.* 3.277, *Od.* 11.109: ὅς πάντ' ἐφορᾷ καὶ πάντ' ἐπακούει), e dunque onnisciente (si veda sul tema lo *schol.* V in *Od.* 11.374; *Lib. or.* 13.35.7 Foerster; del resto l'epigramma *Anth. Pal.* 7.6.2, di Antipatro di Tessalonica, presenta Omero come *alter sol* per tutti i Greci). D'altro canto, vi è l'idea di Omero che spiega se stesso, enunciata *primum* al principio delle *Quaestiones Homericae* di Porfirio, altra opera edita per la prima volta da Lascari presso il Collegio greco (*qu. Hom.* 1.12-14 Sodano: αὐτὸς μὲν ἑαυτὸν τὰ πολλὰ Ὁμηρος ἐξηγεῖται), ma secondo molti studiosi già pienamente riflessa nel principio aristarcho *Homerum ex Homero* (Ὁμηρον ἐξ Ὁμήρου σαφηνίζειν: cfr. C. Schäublin, *Homerum ex Homero*, «Museum Helveticum», 34 [1977], pp. 221-227; J.I. Porter, *Hermeneutic Lines and Circles*, in R. Lamberton – J.J. Keaney, *Homer's Ancient Readers*, Princeton, Princeton University Press, 1992, pp. 67-114: 80-95; Pontani, *Sguardi*, p. 51). Il patronimico Μαιονίδης (da Μαίων, che nella tradizione biografica antica è padre, nonno o parente di Omero) è molto frequente nella tradizione epigrammatica (*Anth. Pal.* 5.30.2; 7.15.2 e 138.3; 9.575.5, etc.). La clausola del v. 2 è forse memore di quella di *Anth. Pal.* 7.471.4 (= Call. *epigr.* 23 Pf.) γράμμ' ἀναλεξάμενος (si veda il γράμμα qui al v. 5).

<sup>7</sup> Raro ma attestato il verbo ἐπισκιάω (per es. Arat. 736, Q. Smyrn. 2.479), non poetico il sinonimo ἐπισκότее. L'aggettivo αἰόλος (scelto forse per il bell'effetto di allitterazione con αἰών) andrà inteso nel senso di "veloce" (per es. *schol.* D in *Il.* 19.404) piuttosto che in quello di "variegato, multicolore" (sulla complessa natura di questo termine cfr. da ultimo J. Mendez Dosuna, *Glosografía griega y polisemia irracional*, «Ianua Classicorum», 1 [2015], pp. 357-394). Pure impoetico il plurale ῥήσεσιν (ma ῥήμασι(v) ricorre spesso nella medesima posizione metrica all'interno del pentametro, a cominciare dall'epigramma di Simonide per le Termopili), mentre ὕμναγόρας è derivato con certezza dall'unica occorrenza del termine, *Anth. Pal.* 9.525.21 (epiteto di Apollo).





Per converso, come Borea caccia le nuvole, questo scritto 5  
 d'interpreti antichi ha disperso il buio<sup>8</sup>.  
 Procuratevelo dunque, voi che amate quel poeta:  
 uno splendore mirerete d'autentica sapienza<sup>9</sup>.  
 Voi che inducete surrettiziamente sciami di dottrine zoppicanti ,  
 crepate, fuchi in cerca di favi<sup>10</sup>. 10]

3) **f. a i v**<sup>11</sup>:

τοῦ αὐτοῦ εἰς Ὅμηρον

Ὅππότε δὴ μακάρων ἐς ὀμήγουριν ἤγαγεν Ἑρμῆς  
 Μαιονίδην, σοφίης εἶνεκ' ἀπειρεσίης,  
 Μῶμος ἀλαστήσας· «τοῦτ' ἦν ἔτι λοιπόν - ἔειπεν -  
 ἄντυγος αἰθερίου τυφλὸς ἀνὴρ ἐπέβη»· 5  
 τὸν δ' αὖ Λητοῖδης ἐνένισπεν· «βάσκανε Μῶμε,  
 ἀφραδέως σκώπτων αὐτὸς ἔφυς γ' ἀλαός·  
 οὐμὸς δὲ τρόφιμος, Διὸς ἔκγονος, ἔδρακεν ὄσσα  
 γαῖα, θάλασσ', ἀήρ, οὐρανὸς ἐντὸς ἔχει.  
 ταῦτα φανῶν μερόπεσσι κατήλυθεν ἐκ Διὸς ἐς γᾶν·  
 νῦν δ' εὖ πάντα πορῶν, οὐ ξένος ᾧδ' ἔμολεν»· 10

*Edd.* Botfield, *Praefationes*, p. 326; Legrand, *BH*, I, p. 160. Meschini, *Epigrammi*,  
 nr. 40.

[Dello stesso, su Omero

Quando al consesso dei beati Hermes addusse  
 il Meonide per l'immensa sua saggezza<sup>12</sup>,

<sup>8</sup> L'immagine di Borea che disperde le nubi è anch'essa omerica (*Il.* 5.524-526), e omerico è pure il termine ὑποφήτης (detto dei Selli in *Il.* 16.235), qui nell'accezione di "interprete, esegeta" che pare più appropriata (pur sempre con coloriture religiose) a passi come Theocr. 22.116 e soprattutto il celebre Themist. *or.* 4.60c Ὅμηρον ὑποφήτας καὶ νεωκόρους, dove si parla proprio degli antichi scoliasti che rischiano di non essere più tramandati. L'uso del genitivo παλαιγενέων potrebbe risentire del primo verso delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, di cui Lascari curò la *princeps* a Firenze nel 1496.

<sup>9</sup> Il secondo emistichio del v. 7 è memore di versi come *Il.* 3.446 (14.328) καὶ με γλυκὺς ἡμερος αἰρεῖ, mentre ἀνέρος equivale a τάνδρός, e si riferisce chiaramente a Omero stesso. Il participio ἐσοψόμενοι comporta il preverbio ἐσ- per ragioni metriche, mentre l'idea della "bellezza della sapienza" rimanda alle lodi cristiane della Sofia divina (per es. *Eus. laud. Const.* 4.1.7; Basil. *in Isai.*, PG 10.238.22).

<sup>10</sup> L'andamento prosastico è dato, oltre che dal pesante participio del v. 9, dalla citazione del vivace passo Plat. *Crat.* 401d ἐννεονόκα τι σμῆνος σοφίας, e dal ricorso a un'immagine poco alata come quella delle dottrine ἀνάπηροι "storpie, zoppe", un aggettivo mai riferito a sostantivi astratti (il ms. Par. gr. 2879, al pari delle edizioni degli epigrammi di Lascari che da esso dipendono, reca qui ἀναγῶγων, "non istruite"). Al v. 10 l'eco di *Anth. Pal.* 9.302.2 (Antipatro) κηρία μαιόμενον si somma alla spiccia esortazione ad andare alla malora (χαίρετε, come in Theocr. 16.64 e altrove; cfr. Pontani, *Liber epigrammatum*, p. 7) e all'insulto κηφήνες, che assume connotato fortemente negativo ("profittatori, infingardi") già in Hes. *op.* 304-305 (vedi anche *theog.* 595), e qui acquisisce pregnanza contestuale dalla tradizionale assimilazione della poesia al miele (cfr. per es. *Anth. Pal.* 9.190.1, in cui κηρίον è l'opera poetica di Erinna).

<sup>11</sup> Sotto l'epigramma precedente; anche questo epigramma è in maiuscolo (cfr. *supra* nota 4), corredato di spiriti e accenti, solo in un paio di casi scorretti.

<sup>12</sup> L'incipit è epico (per es. *Od.* 20.386 e 23.345 con l'indicativo), ed epicheggiante anche il nesso che ricalca *Il.* 20.142 θεῶν ἐς ὀμήγουριν. La clausola del v. 1, che ricorda il ruolo di accompagnatore sempre svolto da Hermes, è





Momo adirato disse: «Solo questo ci mancava:  
che un cieco entrasse nell'eterea volta»<sup>13</sup>.  
E il figlio di Leto lo rimbrottò: «Momo perfido, 5  
cieco sei tu, che stoltamente scherzi»<sup>14</sup>.  
Il mio protetto, che è prole di Zeus, ha visto quanto  
hanno in sé la terra, il mare, l'aria, il cielo»<sup>15</sup>.  
Per rivelare tutto questo agli uomini, scese di cielo in terra,  
e tutto diede: non giunge qua straniero»<sup>16</sup>. 10]

4) f. φ x r<sup>17</sup>:

### LEO.PP.X.

1 Universis et singulis ad quos hae litterae nostrae pervenerint salutem et apostolicam benedictionem. Studia litterarum et bonarum artium, quae vitam humanam imprimis illustrare et excolere videntur, et antea, dum in minore fortuna essemus, semper fovimus, et postquam ad supremum hunc honoris locum divina providentia evecti fuimus, de iis quantum in nobis fuit bene mereri nunquam cessavimus, facturum idem in posterum tanto libentius tantoque liberalius, quanto ingenia ad artes ipsas capessendas fieri propensiora et ardentiora cognoverimus. 2 Cum itaque dilecti filii adolescentes gymnasii nostri in Quirinali colle per nos constituti Graecis artibus incumbentes hanc antiquissimorum et nunquam antehac impressorum Homeri auctorum interpretationem formis excudendam curaverint, Nos considerata operis utilitate et fructu maximo, qui ex tanti tamque illustris poetae expositione ad studiosos perventurus est, et simul habita ratione laborum et impensarum, quas

identica a quella di *Anth. Pal.* 7.91.1, dove è però Biante ad essere accompagnato all'Ade. Per Omero Meonide cfr. *supra* nota 6. La sapienza di Omero è elemento troppo ovvio e topico per essere bisognoso di illustrazione.

<sup>13</sup> Momo, il dio della malignità e del biasimo, compare anche nello *schol. D in Il.* 1.5, proprio come malevolo consigliere degli dèi. Se ἀλαστήσας è participio poetico che ricorre nella poesia esametrica in relazione a verbi di dire (per es. *Il.* 12.163; *Od.* 1.252, etc.), l'esclamazione di Momo («ci mancava solo questa...») ha schietto carattere colloquiale, e si ritrova identica per es. in *Aesop. fab.* 193 Hausrath. L'uso di ἀντύξ per la volta celeste risente di espressioni come *Anth. Pal.* 11.292.1 (Pallad.) ἀντυγος οὐρανῆς. Che poi Omero sia descritto come τυφλὸς ἀνήρ si spiega alla luce della celeberrima autopresentazione del cieco di Chio in *Hymn. Hom. Apoll.* 172.

<sup>14</sup> La dizione è qui caratterizzata da forme palesemente epiche, come il patronimico Λητοῖδης (Apollo), l'avverbio ἀφραδέως in posizione incipitaria, e la singolare forma ἐνένισπεν, la quale (in luogo di ἐνένιπεν) è diffusa nei codici dell'*Iliade*, ma soprattutto è recepita in almeno un caso dai lemmi degli *scholia D* contenuti proprio nell'edizione in esame: parlo dello *schol. D in Il.* 15.546 (a 16.626 invece ἐνένιπεν). Il vocativo βάσκανε potrebbe essere memore di *Anth. Pal.* 5.28.2. Il γ' del v. 6 è un brutto riempitivo, cui Lascari rinunciò nella redazione definitiva dell'epigramma (lo υ di ἐφύς è infatti lungo per natura, e non ha bisogno di allungamenti per posizione).

<sup>15</sup> Omero è τρόφιμος di Apollo come Menandro lo è di Muse e Grazie in *Anth. Pal.* 10.52.2 (ma simili espressioni anche nella prosa di Libanio). Il secondo emistichio del v. 8 ricorre identico in *Anth. Pal.* 5.105.4 e 8.82.4, mentre l'insieme degli elementi può ricordare *Häufungen* come quelle degli *Oracoli sibillini* (6.17 κόσμος ὅλος καὶ γαῖα καὶ οὐρανὸς ἡδὲ θάλασσα).

<sup>16</sup> Il participio futuro φανών è quasi inaudito: si basa su Ar. *Ach.* 908, dove però ha il senso di "denunciare". Singolare (e arbitrario) l'uso di ἐκ Διός per ἐξ οὐρανοῦ. Il participio πορών è reso dallo *schol. D in Il.* 16.178 come παρασχών. La clausola dell'epigramma potrebbe ricordare *Anth. Pal.* 7.429.6 ἀτραπὸν οὐκ ἔμολεν.

<sup>17</sup> Subito prima del *colophon* da noi edito *supra*.





chalcographi in excudendum librum contulere, operae pretium facere visi sumus, si ad eam rem iuvandam favorem et auctoritatem nostram adiiceremus.

3 Ne quid igitur in praeiudicium gymnasii fraudemque et detrimentum dictorum impressorum committatur, volumus et mandamus, ne quis eos ipsos auctores decennio proxime futuro imprimere aut imprimi facere aut impressos venundare, venundandosve dare ullis in locis audeat sine licentia gymnasii praefati, aut eius curam gerentium. Qui contra mandatum hoc nostrum fecerit admiserit, is universae dei ecclesiae toto orbe terrarum expers excommunicatusque esto; praeterea libris et aureis quingentis ad arbitrium nostrum applicandis sine ulla remissione multator. 4 Praecipientes universis et singulis Archiepiscopis Episcopisque eorumque vicariis, necnon nostris et S.R.E. officialibus et quemlibet magistratum tam in alma Urbe quam extra eam gerentibus, et aliis ad quos spectat in virtute sanctae obedientiae, ut praemissa ad omnem instantiam dicti gymnasii ipsiusque Rectorum faciant inviolabiliter observari, contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris Die VII Septembris MDXVII, Pontificatus nostri Anno Quinto.

*Edd.* Botfield, *Praefationes*, pp. 326-327; Legrand, *BH*, pp. 161-162.

[Leone X papa

1 A tutti e a ciascuno cui giungerà questa nostra lettera, salute e benedizione apostolica.

Già prima, quando avevamo uno *status* meno cospicuo, abbiamo sempre favorito gli studi di lettere e di belle arti, che più di tutti illustrano e promuovono la vita degli uomini; dopo che, grazie alla divina Provvidenza, siamo stati promossi a questo ruolo d'altissimo onore, non abbiamo mai smesso di patrocinarli per quanto era in noi, pronti a fare altrettanto in futuro con tanto maggior piacere e tanta maggiore liberalità, quanto più vedremo che gli ingegni diventano ardenti e propensi a occuparsi delle arti stesse. 2 Poiché dunque i giovani carissimi figli del ginnasio da noi fondato sul colle Quirinale, attendendo agli studi di greco, hanno curato la stampa di questo commento a Omero di autori antichissimi e mai pubblicati fino ad ora, noi – in considerazione dell'utilità dell'opera e dell'enorme beneficio che verrà agli studiosi dall'esegesi di un poeta così grande e illustre, e nel contempo tenuto conto delle fatiche e delle spese che i tipografi hanno sostenute per stampare il libro – abbiamo pensato di far cosa opportuna aggiungendo il nostro favore e la nostra autorità per agevolare tale impresa.

3 Affinché dunque nulla venga commesso a danno del Ginnasio e a inganno e detrimento dei citati stampatori, vogliamo e decretiamo che nessuno nel prossimo decennio stampi o faccia stampare questi medesimi autori, né ne venda o faccia vendere copie a stampa, in alcun luogo, senza la licenza del predetto Ginnasio, o dei suoi





dirigenti. Chi agirà o opererà contro questa nostra disposizione, resti estromesso dall'intera Chiesa di Dio in tutto l'orbe terracqueo, e sia scomunicato; inoltre, venga multato dei libri e di 500 aurei da comminare a nostro arbitrio, senza alcuna remissione. 4 Ordiniamo così a tutti gli arcivescovi, ai vescovi e ai loro vicarii, nonché ai nostri ufficiali di Santa Romana Chiesa, e a tutti coloro che rivestono una magistratura tanto nell'alma Urbe quanto fuori di essa, e agli altri cui spetta in virtù della santa obbedienza, che facciano osservare in modo inderogabile le norme predette ad ogni istanza del Ginnasio suddetto e dei suoi rettori, senza l'opposizione di alcuno.

Data a Roma, in San Pietro, sotto l'Anello piscatorio, il 7 settembre 1517, nell'anno V del nostro pontificato.]

\*\*\*

Questo volume «in folio piccolo»<sup>18</sup>, si apre con i testi liminari 1-4, che occupano il f. *α* i *recto* (testo 1) e il f. *α* i *verso* (testi 2-4), tanto che in molti cataloghi l'opera viene censita come «Interpres Homeri pervetustus», dalle prime tre parole dell'epistola qui edita come testo 1, la quale funge di fatto da frontespizio. Tale epistola, in cui, quasi a mo' di epigramma, è il libro stesso a prendere la parola, ha spesso indotto in errore: in luogo di chiarire (come invece fanno bene sia il titolo sia i testi liminari 2 e 4) che il volume contiene un insieme di materiali esegetici di provenienza eterogenea, essa presenta infatti un anonimo «interpres» come unico autore dell'insieme delle glosse. Non va escluso che tale modalità di presentazione abbia contribuito alla successiva identificazione dell'autore di questo *corpus* esegetico con il celebre grammatico del I sec. a.C. Didimo di Alessandria (si veda subito *infra*).

In realtà, secondo una disposizione che risente ancora del modello dei manoscritti umanistici<sup>19</sup>, il vero titolo (la vera *frons operis*) figura al f. *α* ii *recto*, ovvero subito sopra l'inizio della *hypothesis* del canto A dell'*Iliade*: si tratta di un titolo escogitato *ad hoc* e non derivato dalla tradizione manoscritta: esso decanta da un lato l'antichità degli scoli (*παλαιά*, aggettivo con cui gli stessi filologi bizantini, da Eustazio a Triclinio, definivano i commenti di età alessandrina o imperiale)<sup>20</sup>, dall'altro l'autorevolezza dei diversi autori da cui tali scoli sono redatti (*πάνυ δόκιμοι*)<sup>21</sup>.

Il colofone, d'altra parte, è di estremo rilievo in quanto qualifica il libro come uscito dalla stamperia situata nella casa di Angelo Colocci alle pendici del

<sup>18</sup> Barberi-Cerulli, *Le edizioni greche*, p. 72 [rist. in Barberi, *Tipografi romani*, p. 70].

<sup>19</sup> Su questi aspetti di *mise en page* si veda Barberi-Cerulli, *Le edizioni greche*, pp. 72-73 [rist. in Barberi, *Tipografi romani*, pp. 70-71].

<sup>20</sup> Cfr. per es. A. Kambylis, *Eustathios über Pindars Epinikiendichtung*, Hamburg, Joachim Jungius-Gesellschaft der Wissenschaften, 1991, p. 97 n. 345.

<sup>21</sup> Come per es. Ione di Chio nel test. 392T2 Jacoby; ma *δόκιμος* ha anche un valore specifico di correttezza linguistica, cfr. per esempio Or. *voc. Att.* fr. 4 Alpers.





Quirinale<sup>22</sup>, e consente di arguire che Colocci ebbe il merito di finanziare per conto delle edizioni *ad Caballinum montem* il lavoro dello stampatore, per lo più identificato, ma con molta probabilità erroneamente, in Vittore Carmelio<sup>23</sup>. Su tali questioni, che attengono alla genesi e allo sviluppo della stamperia del Collegio greco, rinvio all'introduzione generale di Luigi Ferreri.

Non è strano che l'attività della stamperia del Ginnasio greco abbia contemplato al proprio avvio proprio un'opera di esegesi omerica, se è vero che già nel maggio del 1511 Giacomo Mazzocchi ed Evangelista Tosini volevano stampare «lo Eustazio sopra Homero», ovvero il monumentale commento dell'arcivescovo Eustazio di Tessalonica (XII sec.) a *Iliade* e *Odissea*<sup>24</sup> – un'impresa chiaramente fuori portata, e condotta a buon fine solo molti anni più tardi, tra il 1542 e il 1550, tramite l'impresa di Antonio Blado orchestrata da Marcello Cervini con l'aiuto di Niccolò Maiorano<sup>25</sup>.

L'edizione del 1517 qui esaminata si limita a stampare un testo affatto diverso dal lungo e ricchissimo commentario di Eustazio: vi compaiono infatti soltanto i cosiddetti *scholia* D all'*Iliade*, spesso noti come *scholia Didymi* sulla base dell'erronea attribuzione del *corpus* al grande filologo di età augustea Didimo di Alessandria. Tale attribuzione, tesa a nobilitare l'origine del testo, risale a Gian Francesco d'Asola, il quale la adoperò per la prima volta nello stampare il volume del medesimo *corpus* all'*Odissea*<sup>26</sup>. Come è noto agli specialisti di esegesi omerica (ma risulta spesso oscuro ai profani<sup>27</sup>), gli *scholia* D all'*Iliade*, al pari dei loro omologhi per l'*Odissea*, che vengono però spesso battezzati come *scholia* V, rappresentano un *cor-*

<sup>22</sup> Cfr. Fanelli, *Il Ginnasio greco*, pp. 98-99. Barberi-Cerulli, *Le edizioni greche*, p. 67 [rist. in Barberi, *Tipografi romani*, p. 65] attribuiscono la stesura del colofone a Giano Lascari, e forniscono una parafrasi di esso e della dedicatoria latina al lettore.

<sup>23</sup> Hobson, *The printer*, pp. 334-335. Layton, *Greek book*, p. 327, pensa (anche sulla base dell'analogia dei caratteri rispetto a quelli usati da Lascari per Alopa a Firenze: N. Barker, *Aldus Manutius and the development of the Greek script and type in the fifteenth century*, Sandy Hook 1985, pp. 74-75) a un ruolo attivo di Zaccaria Calliergi. Barberi-Cerulli, *Le edizioni greche*, pp. 62-63 [rist. in Barberi, *Tipografi romani*, pp. 60-61] notano la coincidenza cronologica fra la cessazione dell'attività di Calliergi e l'avvio della stamperia del Collegio greco, fenomeno che Follieri, *Il libro greco*, p. 486, spiega come frutto della "svolta" di Calliergi verso testi moderni come l'*Apokopos*. Tuttavia l'identificazione dello stampatore con Vittore Carmelio è stata contestata da Tura, *Di due incunaboli*, pp. 66-67 e Niuitta, *Barbato*, p. 127 n. 59: in merito si veda *infra*, **Ed.Inc.**, **B**, par. 1 [S. Delle Donne] e *supra*, l'introduzione al presente volume di L. Ferreri (dove sono forniti ulteriori argomenti, molto probabilmente decisivi, contro la ricostruzione di Hobson).

<sup>24</sup> Fanelli, *Il Ginnasio greco*, p. 93. Barberi-Cerulli, *Le edizioni greche*, pp. 61-62 [rist. in Barberi, *Tipografi romani*, pp. 59-60]. Niuitta, *Prime fasi*, 79-80.

<sup>25</sup> Fanelli, *Il Ginnasio greco*, p. 110; F. Pontani, *Il proemio al commento all'Odissea di Eustazio di Tessalonica*, «Bollettino dei Classici», s. III, 21 (2000), pp. 5-58: 42-46 (con ulteriore bibliografia); I. Liverani, *L'editio princeps dei Commentarii all'Odissea di Eustazio di Tessalonica*, «Medioevo greco», 2 (2002), pp. 81-100; E. Cullhed, *Eustathios of Thessalonike. Commentary on Homer's Odyssey I-2*, Uppsala, Uppsala universitet, 2016, pp. \*52-\*54.

<sup>26</sup> *Διδύμου τοῦ παλαιστοῦ εἰς τὴν Ὀδύσειαν ἐξηγήσις ἢ Didymi antiquissimi auctoris interpretatio in Odysseam*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri, mense Iunio 1528: cfr. Pontani, *Sguardi*, pp. 502-504; Cataldi Palau, *Gian Francesco d'Asola*, pp. 111 e 650.

<sup>27</sup> Per es. Saladin, *Bataille*, pp. 101-122.







*pus* dalla fisionomia ben precisa (ancorché soggetto ad ampliamenti e sottrazioni nei vari testimoni che lo recano), dotato delle seguenti caratteristiche<sup>28</sup>:

– viene trasmesso nei codici medievali (in perfetta continuità rispetto ai rotoli di papiro) per lo più senza il testo omerico;

– si compone in larga parte di spiegazioni lessicali di parole o espressioni del testo omerico (le cosiddette “glosse”), servendosi di una peculiare *mise en page* su due colonne, dove sulla sinistra stanno i termini omerici e sulla destra gli *interpretamenta*;

– abbraccia, insieme alle asciutte equivalenze lessicali, e agli argomenti (ὑποθέσεις) ad ogni singolo canto, altre due tipologie esegetiche più “sostanziose” che compaiono peraltro in maniera sporadica e irregolare: alcuni brani di natura mitografica atti a chiarire miti o personaggi che emergono dal testo omerico (si tratta propriamente di *excerpta* da un’opera di età imperiale, il cosiddetto *Mythographus Homericus*), e più rari frammenti delle *Quaestiones Homericae* di Porfirio<sup>29</sup>.

Ora, la nostra edizione del 1517 si differenzia dalla *mise en page* tipica degli *scholia* D (quella che compare, per esempio, nel più antico codice conservato, che è il Matr. gr. 4626 + Roma, Bibl. Naz. gr. 6 e risale alla fine del IX sec. o al principio del X)<sup>30</sup> per il fatto che i lemmi e gli *interpretamenta* sono disposti tutti di seguito, non cioè su due colonne. È questa una prassi che si riscontra, seppur raramente, anche in alcuni codici di età umanistica<sup>31</sup>, e che va ricondotta anzitutto a ragioni di spazio. Nell’edizione in esame i lemmi sono chiaramente distinti dalle spiegazioni tramite il carattere maiuscoletto, e in genere il testo è ininterrotto, cioè non va mai “a capo”, salvo che nel momento di passaggio fra un canto e l’altro.

Il testo degli *scholia* D offerto in questa edizione è di particolare importanza, in quanto è rimasto fino a pochi anni fa l’unico giunto alla pubblicazione. Ristampato molte volte o da solo, come nelle poco ambiziose edizioni di Venezia 1521<sup>32</sup> e di Strasburgo 1539<sup>33</sup> (le quali riproducono peraltro anche gli epigrammi incipitari

<sup>28</sup> Cfr. Montanari, *Studi*, I, pp. 4-17; H. van Thiel, *Die D-Scholien der Handschriften*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 132 (2001), pp. 1-62; van Thiel, *Scholia D*; Pontani, *Sguardi*, pp. 145-148; E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship*, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. 20-21.

<sup>29</sup> Sul *Mythographus Homericus* cfr. Pontani, *Sguardi*, pp. 71-72 e M. van Rossum-Steenbeek, *Greek Readers’ Digest?*, Leiden-NY-Köln, Brill, 1998, pp. 85-118; F. Montanari, *The Mythographus Homericus*, in *Greek Literary Theory after Aristotle. Fs. Schenkeveld*, Amsterdam, VU University Press, 1995, pp. 135-172. J. Pagès Cebrian, *Mythographus Homericus: Estudi i edició comentada*, diss. Barcelona, Ciències de l’Antiguitat i de l’Edat Mitjana, 2007. Sulle *Quaestiones Homericae* cfr. *infra* il commento all’edizione romana del 1518.

<sup>30</sup> Su questo codice cfr. Montanari, *Studi*, I, pp. 15-17; Pontani, *Sguardi*, pp. 145-146.

<sup>31</sup> Penso per l’Odissea al Mon. gr. 233 (Pontani, *Sguardi*, pp. 443-444).

<sup>32</sup> Σχόλια παλαιά τε καὶ πᾶν ὠφέλιμα εἰς τὴν Ὀμήρου Ἰλιάδα καὶ εἰς τὴν Ὀδύσειαν / *Interpretationes et antiquae et perquam utiles in Homeri Iliada necnon in Odysseam*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri 1521: cfr. Pontani, *Sguardi*, p. 503 e Cataldi Palau, *Gian Francesco d’Asola*, pp. 626 e 650: gli scoli all’*Odissea* furono editi in realtà solo nel 1528, come detto *supra*; l’attività filologica millantata da Gian Francesco d’Asola è stata in realtà inesistente, come mostrato da Schimberg, *Zur handschriftlichen*, 423.

<sup>33</sup> Ὀμήρου ἐξηγητής / *Homeri interpres cum indice locupletissimo*, Argentorati per Vuendelinum Rihelium 1539: l’edizione, in tre volumi, fu curata da Jacob Bedrot, e contiene tra l’altro il primo dubbio esplicito in merito alla





di Lascari), ovvero – a corredo del canto omerico – nelle fortunatissime edizioni di Basilea e di Amsterdam<sup>34</sup> e ancora nell'apparato in calce all'edizione dell'*Iliade* di C.G. Heyne<sup>35</sup>, che è peraltro il testo tuttora corrente nel *TLG* consultabile online (si sarebbe potuto guadagnare dall'adozione del testo curato da Joshua Barnes nel 1711, in cui spesso gli scoli sono emendati sulla base dell'ingegno o di altre fonti manoscritte)<sup>36</sup>, il testo di Lascari è stato rimpiazzato da una nuova edizione critica soltanto con la *προέκδοσις* di Helmut van Thiel, apparsa *online* in una prima versione nel 2000 e poi, con migliorie, nel 2014<sup>37</sup>. L'edizione di van Thiel è stata la prima a fondarsi su un esame sistematico dei manoscritti (tra gli altri, *in primis* quello di Roma-Madrid, che è di gran lunga il più antico), e ha tentato anche – sulla scorta di studi precedenti – una valutazione critica del testo della *princeps*, cui ora ci volgiamo brevemente.

È noto infatti che il principale curatore del volume qui in esame (l'opera degli allievi, menzionata dal privilegio di Leone X, si sarà forse concentrata più direttamente sul lavoro tipografico<sup>38</sup>) fu l'umanista greco Giano Lascari, al quale si devono anche i due epigrammi dedicatorî. Lascari, lungamente attivo in Italia tra Firenze, Roma, Venezia e Milano<sup>39</sup>, risulta aver preso in prestito dalla Biblioteca Vaticana due volumi per noi interessanti: una «Expositio Homeri in Iliada in corio albo et membranis» il 9 giugno 1516, e un «alium librum eiusdem Expositionis in corio nigro» il 7 luglio 1516<sup>40</sup>. È del tutto naturale ritenere che l'edizione qui in esame, maturata nei mesi intercorsi fra l'estate 1516 e quella del '17, sia fondata proprio su questi due manoscritti, i quali andranno identificati rispettivamente con il Vat. gr. 33 (XI sec.) e il Vat. gr. 32 (XII sec.): che il primo di essi (siglato Q da van Thiel) sia effettivamente alla base del testo della nostra edizione, è stato confermato dall'analisi filologica condotta da V. de Marco<sup>41</sup>, il quale a differenza di A. Schimberg (secondo il quale il testo di Lascari aveva addirittura valore indipendente in quanto non derivato

paternità didimea degli scoli in questione: cfr. Pontani, *Sguardi*, pp. 522-523.

<sup>34</sup> Mi riferisco a *Ὁμήρου Ἰλιάς καὶ Ὀδύσσεια μετὰ τῆς ἐξηγήσεως / Homeri Ilias et Ulyssea cum interpretatione*, Basileae, Hervagius 1535; *Ποιήσεις Ὁμήρου ἄμφω ἢ τε Ἰλιάς καὶ ἢ Ὀδύσσεια / Opus utrumque Homeri Iliados et Odysseae*, Basileae, Hervagius 1541 e poi 1551 (ed. J. Micyllus – J. Camerarius); *Ὁμήρου Ἰλιάς καὶ Ὀδύσσεια καὶ εἰς αὐτὰς σχόλια ἢ ἐξηγήσεις Διδύμου / Homeri Ilias et Odyssea, et in eisdem scholia sive interpretatio Didymi*, accurante C. Schrevelio, Amstelodami, ex officina Elzeviriana, 1655-1656 (ma anche, negli stessi anni, Lugduni Batavorum apud F. Hackium): cfr. Pontani, *Sguardi*, pp. 522-524.

<sup>35</sup> *Homeri Ilias cum brevi annotatione* curante C.G. Heyne, Lipsiae, in libreria Weidmannia – Londini, apud I. Payne et Mackinlay, 1804.

<sup>36</sup> *Homeri Ilias et Odyssea*, ed. J. Barnes, Cantabrigiae, C. Crownfield, 1711.

<sup>37</sup> van Thiel, *Scholia D*.

<sup>38</sup> Vd. testo liminare n° 4, par. 2 e cfr. Pagliaroli, *Lascari*, pp. 268-269 e *infra Gymn*, B 1514-1519 [R. M. Piccione].

<sup>39</sup> Su di lui cfr. Knös, *Lascaris*; Pontani, *Per la biografia*; M. Ceresa, *Lascaris, Giano*, in *DBI*, 63 (2004), pp. 785-791; Pagliaroli, *Lascari*. Vd. inoltre la notizia di J.-M. Flamand qui *supra*.

<sup>40</sup> Bertola, *Registri*, pp. 111-112; Barberi-Cerulli, *Le edizioni greche*, p. 68 [rist. in Barberi, *Tipografi romani*, p. 66]; Hobson, *The printer*, p. 334; Staikos, *Charta*, p. 282; Layton, *Greek book*, p. 325.

<sup>41</sup> de Marco, *Sulla tradizione*; cfr. van Thiel, *Scholia D*, pp. 14-15; cfr. anche Montanari, *Studi*, I, p. 7. L. Palla, *Folia antiquissima, quibus Ilias obtegebatur*, in *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno, Milano, 5-6 giugno 2003, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 315-352: 338-339.



da alcun testimone conservato<sup>42</sup>) ha mostrato su base esclusivamente filologica come l'edizione sia proprio una discendente diretta del Vat. gr. 33, con sporadiche aggiunte (per lo più limitate ai primi 8 canti) di materiali allotrî e di rare varianti da «qualche manoscritto della famiglia BT», ma soprattutto con un ragguardevole contributo in termini di congetture, non poche degne di essere accolte anche dall'ultimo editore<sup>43</sup>.

De Marco e van Thiel<sup>44</sup> hanno in effetti ragione nel segnalare un dato che, proprio in grazia del fatto che l'edizione del 1517 è rimasta l'unica disponibile per quasi cinque secoli, è stato spesso foriero di confusione (financo nell'impareggiabile edizione di Erbse degli *scholia maiora* all'*Iliade*, che pure esclude gli *scholia D*<sup>45</sup>) circa l'esatto *Bestand* del *corpus* degli *scholia D* in quanto tali. Se è vero infatti che anche tra gli stessi codici medievali sussistono rilevanti differenze quantitative e qualitative, tuttavia è palese che Lascari nell'andare in stampa non si è limitato a riprodurre il *corpus* degli *scholia D* trådito da uno o due codici, ma è intervenuto correggendo *suo Marte* gli errori più evidenti e inserendo sporadicamente alcuni brani risalenti ai commentari di Eustazio di Tessalonica, e ad altri codici scolati. Si prenda per es. il caso dei vv. 40-89 del VI canto dell'*Iliade*: qui Lascari introduce nel *corpus* degli *scholia D* prima lo *schol.* bT *Il.* 6.40-44, che è una nota appartenente al *corpus* cosiddetto "esegetico"<sup>46</sup>, poi un brano tratto dal commentario di Eustazio (*in Il.* 422.26, *ad Il.* 3.346, dunque relativo a un passo diverso da quello considerato), quindi ancora uno scolio della famiglia b (*schol.* b *Il.* 6.53), e infine una rielaborazione originale su una questione di morfologia (a *Il.* 6.89). Come si vede anche da questo saggio, oltre ai commentari di Eustazio, Lascari si servì di un codice della cosiddetta famiglia b, forse lo Scor. gr. Ω.I.12 (E<sup>4</sup> nella classificazione di Erbse), forse il Voss. gr. 64 (siglato Le)<sup>47</sup>.

Ad oggi non è stato reperito il codice effettivamente allestito da Lascari e dai suoi allievi in vista della stampa, codice che potrebbe sicuramente chiarire molti aspetti del modo di procedere dell'umanista greco.<sup>48</sup> Più fortunato è il caso dell'omologo

<sup>42</sup> Schimberg, *Zur handschriftlichen*, I, pp. 443-451, che riconosceva a Lascari poca attività congetturale ma molta capacità nell'ordinamento dei lemmi (448).

<sup>43</sup> de Marco, *Sulla tradizione*, p. 395. Scarso, a un'analisi sommaria, appare il contributo del Vat. gr. 32, siglato X da van Thiel e appartenente peraltro alla medesima famiglia di Q.

<sup>44</sup> van Thiel, *Scholia D*, p. 14.

<sup>45</sup> *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, ed. H. Erbse, I-VII, Berlin, W. de Gruyter, 1969-1988.

<sup>46</sup> Sulla classificazione degli *scholia maiora* si veda per es. l'agile panorama offerto da M. Schmidt, *The Homer of the Scholia: What is Explained to the Reader?*, in *Omero tremila anni dopo*, a cura di F. Montanari – P. Ascheri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 159-183; E. Dickey, *The Sources of our Knowledge of Ancient Scholarship*, in *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, edd. by F. Montanari – S. Matthaios – A. Rengakos, Leiden-NY, Brill, 2015, pp. 459-513: 499-503.

<sup>47</sup> Sui codici dell'*Iliade* adibiti da Lascari nella scoliatura dell'incunabolo BNF, Rés. Yb. 3, cfr. i cenni preliminari in Pontani, *Sguardi*, pp. 458-459: ma la questione avrebbe bisogno di una nuova indagine, che tenga conto di quanto si sa della biblioteca di Lascari, e in particolare dell'ancora poco esplorato Par. gr. 2681, apparentemente l'unico codice iliadico di tale biblioteca a recare scoli (Pontani, *Sguardi*, p. 246; Muratore, *Biblioteca*, II, p. 127, ma anche I, pp. 173 e 261).

<sup>48</sup> Schimberg, *Zur handschriftlichen*, I, p. 423. Davide Muratore, nell'ambito di uno studio estensivo della tradizione degli *scholia D*, mi avverte che sta ora riesaminando la questione delle fonti di Lascari sotto il profilo strettamente filologico.

*corpus* di *scholia* D (o V) all'*Odissea*, per il quale invece è sopravvissuto il testimone recante le correzioni di Lascari, per qualche motivo mai giunto in tipografia benché chiaramente allestito a tal fine: il Par. gr. 2692.<sup>49</sup> È da pensare che in qualche momento della sua vita (forse a Roma o forse, più probabilmente, dopo la fine dell'avventura del Ginnasio greco) Lascari avesse intenzione di stampare anche gli scoli all'*Odissea*: senz'altro ciò fu prima del 1528, data in cui uscì a Venezia la citata *princeps* aldina curata da Gian Francesco d'Asola, la quale nulla ha a che fare con i materiali preparati da Lascari.

Dei due epigrammi liminari di Lascari (nrr. 41 e 40 Meschini), che dimostrano un'ottima tessitura lessicale e una spiccata vena allusiva<sup>50</sup>, solo il primo, che sviluppa la metafora di Omero come sole, pertiene direttamente all'utilità degli scoli pubblicati per la perfetta intellesione del testo omerico; l'altro è più generalmente teso al convenzionale encomio di Omero come fonte di ogni sapienza. Va da sé che in un contesto eminentemente didattico e di apprendimento linguistico come quello del Ginnasio di Leone X, un sussidio primario di natura anzitutto lessicale e morfologica alla lettura dei poemi omerici doveva risultare strumento prezioso. Ma, nelle intenzioni di Lascari, l'uso del libro non doveva essere limitato alle aule del Ginnasio, bensì rispondere a un più vasto bisogno dei dotti occidentali, desiderosi di testi ancora sconosciuti<sup>51</sup>. Non è certo un caso che – secondo i censimenti correnti – proprio nella seconda metà del xv secolo si fossero moltiplicati i codici contenenti questo *corpus*<sup>52</sup>, né è un caso che esso (come abbiamo visto) fosse destinato a essere più o meno surrettiziamente ripreso in diverse importanti edizioni fra XVI e XVII secolo<sup>53</sup>; né è un caso, infine, che si riscontrino analogie fra gli *scholia* D e la resa dell'*Iliade* in greco volgare (uno dei primi monumenti a stampa di quella tradizione letteraria) edita a Venezia nel 1526 da uno degli antichi allievi del Ginnasio del Quirinale, Nikòlaos Lukanis<sup>54</sup>.

Filippomaria PONTANI

<sup>49</sup> Pontani, *Sguardi*, pp. 470-475. Muratore, *Biblioteca*, II, p. 136.

<sup>50</sup> Per la traduzione e le note di commento offerte *supra* ci siamo rifatti a quelle di Anna Meschini, con opportune modifiche e integrazioni.

<sup>51</sup> Barberi-Cerulli, *Le edizioni greche*, p. 65 [rist. in Barberi, *Tipografi romani*, p. 63].

<sup>52</sup> Per gli *scholia* D manca tuttora un censimento completo, anche se diversi manoscritti sono menzionati da A. Schimberg, *Zur handschriftlichen Überlieferung der Scholia Didymi II-III*, Göttingen, Druck der Dieterich'schen Univ.-Buchdruckerei (W.F. Kaestner), 1891-1892. Per l'*Odissea* cfr. Pontani, *Sguardi*, *ad indicem*. Da ultimo, cfr. P. Eleuteri – F. Pontani, *A new fragment of a 15th-century codex of scholia to the Odyssey*, «Codices Manuscripti», 99/100 (2015), pp. 71-75.

<sup>53</sup> Cfr. F. Montanari, *Antichi commenti a Omero*, in *Omero: gli aedi, i poeti, gli interpreti*, a cura di F. Montanari, Firenze, la Nuova Italia, 1998, pp. 1-17: 5-7.

<sup>54</sup> C. Carpinato, *Le prime traduzioni greche di Omero*, in *Atti del secondo incontro internazionale di linguistica greca* (Trento, 28-30 settembre 1995), a cura di E. Banfi, Trento, Università degli studi di Trento-Dipartimento di Scienze filologiche e storiche, 1997, pp. 412-440.



1518 [a]

## Porphyrii Quaestiones Homericae, Eiusdem de Antro Nympharum

**Titolo – colophon (f. 1 r):**

Πορφυρίου φιλοσόφου ὀμηρικὰ ζητήματα. Τοῦ αὐτοῦ πορφυρίου, περὶ τοῦ ἐν Ὀδυσσεΐα τῶν νυμφῶν ἄντρου.

Porphyrii philosophi homericarum quaestionum liber et de Nympharum antro in Odyssea opusculum. Leonis decimi Pon. Max. beneficio e tenebris erutum impressumque Romae in gymnasio Mediceo ad Caballinum montem, cum Privilegio ut in caeteris. M.D.XVIII.

[Del filosofo Porfirio, le *Questioni omeriche*. Dello stesso Porfirio, *Sull'antro delle Ninfe nell'Odissea*.

Del filosofo Porfirio, il libro delle *Questioni omeriche* e l'opuscolo *Sull'antro delle Ninfe nell'Odissea*. Tirato fuori dalle tenebre e stampato a Roma nel Ginnasio medico di Monte Cavallo, per la benevolenza del sommo pontefice Leone X, con privilegio come per gli altri libri. 1518.]<sup>1</sup>

BAV, Stampe Ross. 5592; BnF, Rés. Yb. 172

Panzer, *Annales*, VIII, p. 260 (n° 135). Hoffmann, *Lexicon*, III, p. 460. Botfield, *Praefationes*, p. 333; Legrand, *BH*, I, 59 (pp. 163-164); Isaac 12304; BMSTC, p. 535; Norton, *Italian Printers*, p. 97 (s.v. *Collotius, Angelus*); Adams P 1919; Edit16: CNCE 60930; Blasio, *Cum gratia et privilegio*, p. 92; Centi 1251 (p. 473); Niuutta, *Prime fasi*, p. 82.

*Bibl.*: van Goens, *Porphyrius*, pp. XV-XVI (*Praefatio editoris*); Sodano, *La tradizione*, pp. 102-103. Sodano, *Porphyrii*, pp. x-xi e xxi-xxii. Fanelli, *Il Ginnasio greco*, p. 99. Barberi-Cerulli, *Le edizioni greche*, pp. 68 e 72-73 [rist. in Barberi, *Tipografi romani*, pp. 66 e 71]; Meschini, *Epigrammi*, pp. 153-155. Follieri, *Il libro greco*, p. 486; Blasio, *Cum gratia*, p. 66; Staikos, *Charta*, p. 283; Layton, *Greek book*, p. 325; Niuutta, *Prime fasi*, p. 82.

<sup>1</sup> Al f. a i r, dunque dopo i testi introduttivi del f. 1, compare in maiuscoletto con spiriti e accenti il titolo della prima delle due opere: Πορφυρίου φιλοσόφου Ὀμηρικῶν ζητημάτων πρώτων. Al f. δ vi r compare invece il titolo della *De antro*, con il nome dell'autore in maiuscolo: τοῦ αὐτοῦ Πορφυρίου περὶ τοῦ ἐν Ὀδυσσεΐα τῶν νυμφῶν ἄντρου.



*Editio princeps.*1) f. 1v<sup>2</sup>:

Λασκάρως

Πορφύριος λογίσις· «ἀρύτεσθε, σπένδετε πηγῆς  
 ἀενάου, γλυκερὸν χεῦμα χαριζομένης·  
 κάμου γ' ὄπλοτέροιο περὶ φρένες ἠερέθοντο  
 ἀρχάς, κινήσεις, εἶδος, ἄπειρα, κενά·  
 ἀλλὰ μεσαιπόλιον Φοῖβος σειρήνας Ὀμήρου 5  
 προὔτραπέ μ' ἀμφιέπειν, ὥσπερ Ἀριστοτέλην.  
 καὶ γὰρ ὁ γε προτέρους νέος ἴδμονας ἀνέρας αὐτως  
 νείκεσε, καὶ σοφίην τεύξεν ἀμαυρότερην,  
 πρέσβυς ἀμοιβαίοισι λόγοις κύδαινεν Ὀμήρου 10  
 μούσαν, καὶ πιτυτὴν ἦνεσεν ἀσφαλέα».

[Di Lascari

Porfirio ai dotti: «Ecco attingete, per libare, alla fonte  
 perenne, che largisce un flusso dolce<sup>3</sup>.

Anche la mente mia, quand'ero giovine, volteggiava  
 su principî e moti e forme e l'infinito e il vuoto<sup>4</sup>.

Nell'età media Febo esortò me, come Aristotele,  
 a occuparmi delle sirene d'Omero<sup>5</sup>. 5

Quegli insultò, da giovine, gli uomini saggi di prima  
 e rese più debole la sapienza<sup>6</sup>;

<sup>2</sup> L'epigramma è in maiuscoletto (tranne le ultime quattro parole del v. 7 che sono in tondo semplice; per la scelta del carattere cfr. *supra* **Gymn**, A 1517 [F. Pontani] n. 4), e ha spiriti e accenti generalmente corretti.

<sup>3</sup> Tutto l'epigramma è una prosopopea di Porfirio, il quale esorta i dotti ad attingere (l'uso di σπένδω col genitivo è dovuto all'influsso zeugmatico di ἀρύττωμαι) alla fonte perenne di Omero (cfr. Hes. *op.* 595 κρήνης τ' ἀενάου, ma anzitutto *Anth. Pal.* 9.374.1-2 e 11.374.5-6, proprio con πηγῆ in *enjambement*). γλυκερὸν χεῦμα ricorre in Nonn. *Dion.* 14.429, ma il Par. gr. 2879, recante una stesura successiva degli epigrammi di Lascari, avrà il più prezioso γλαγερόν "latteo" (Opp. *cyn.* 1.200 e 332 e *Anth. Pal.* 6.154.8). Dietro l'immagine c'è naturalmente la metafora di Omero oceano e fonte perenne, che è ben attestata fino a Eustazio di Tessalonica (cfr. F. Williams, *Callimachus' Hymn to Apollo*, Oxford, Clarendon Press, 1978, pp. 87-89 e 98-99; W. Bühler, *Beiträge zur Erklärung der Schrift vom Erhabenen*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1964, pp. 64-65 e 96-97).

<sup>4</sup> Il verso 3 ricanta *Il.* 3.108 αἰεὶ δ' ὄπλοτέρων ἀνδρῶν φρένες ἠερέθονται, ma è assai duro l'iperbato fra περὶ e gli accusativi del v. 4, che da esso dipendono – accusativi che peraltro nel loro complesso racchiudono l'intero studio della filosofia, quella che indaga i principî ultimi (ἀρχάς), la fisica (κινήσεις, ἄπειρα, κενά), la metafisica (εἶδος, in opposizione alla materia, ὕλη).

<sup>5</sup> μεσαιπόλιος è aggettivo omerico (*Il.* 13.361), che tra l'altro viene discusso proprio da Porfirio in *qu. Hom.* 66.6-27 Sodano (si veda comunque anche l'occorrenza in *Anth. Pal.* 5.234.4). La metafora mitologica delle "Sirene di Omero" deriva con ogni probabilità dall'incipit del proemio al commento all'*Iliade* di Eustazio di Tessalonica (1, 1): τῶν Ὀμήρου Σειρήνων καλὸν μὲν ἴσως εἶ τις ἀπόσχοιτο τὴν ἀρχὴν... Ma si veda anche *Anth. Pal.* 9.522.3-4 ἢ γὰρ Ὀμήρου / σειρήν. Al v. 6 le edizioni degli epigrammi di Lascari avranno Ἀριστοτέλη, ma l'accusativo della I declinazione (peraltro assai comunemente attestato nei testi antichi) è sia nel nostro testimone sia nel Par. gr. 2879.

<sup>6</sup> Si allude qui alla precoce presa di distanze di Aristotele rispetto ai suoi predecessori, tra cui Platone, per es. al principio della *Metafisica*. Non so se il nesso del v. 7 sia debitore a Nonn. *par.* 9.47 ἀνέρες ἴδμονες ἄλλοι (l'uso di ἴδμων in senso assoluto pare alquanto raro), ma il clausolare αὐτως avrà sicuramente il senso di μάτην, come in parte importante della tradizione esegetica (per es. *schol.* D in *Il.* 1.133, etc.), e il verbo νείκεσε (solo nell'epica: *Il.* 10.158, 21.470, etc.) sarà nel senso di ὠνείδισεν (*schol.* D in *Il.* 5.471). L'aggettivo ἀμαυρός è raramente impiegato





da vecchio, onorò la musa omerica nei dialoghi,  
pregiando un'infalibile sapienza»<sup>7</sup>. 10]

*Edd.* Botfield, *Praefationes*, p. 333. Legrand, *BH*, I, p. 59. Sodano, *La tradizione*, pp. 103-104. Meschini, *Epigrammi*, p. 64 (nr. 43).

\*\*\*

Si tratta di un libro *in octavo* alquanto raro<sup>8</sup>, contenente la prima edizione di due testi di critica omerica del filosofo Porfirio di Tiro, che rappresentano peraltro gli unici scritti di esegesi omerica antica conservati in modo non frammentario oltre alle *Questioni omeriche* di Eraclito<sup>9</sup>. Entrambi i testi qui editi, elencati con chiarezza nel frontespizio (in un titolo bilingue corredato da una precisa sottoscrizione di stampo “moderno”<sup>10</sup>), sono conservati oggi in un codice importante, il Vat. gr. 305, vergato dal monaco Teofilatto Saponopoulos nella seconda metà del XIII secolo, forse nel 1269 piuttosto che nel 1299 o nel 1314 come si pensava un tempo<sup>11</sup>. Ebbene, il Vat. gr. 305 è senza dubbio il modello di cui si servì l'editore (l'umanista Giano Lascari, come vedremo tra un momento) nell'allestire l'edizione di cui ci stiamo occupando.

Per quanto riguarda le *Quaestiones Homericae*, infatti, il Vaticano (ff. 171r-184v) è l'unico testimone che le tramandi come opera continua, sebbene non contenga che il I libro (e forse nemmeno per intero): è esclusivamente da questo I libro che noi, oltre a ricavare il destinatario e l'importante lettera prefatoria ad Anatolio, possiamo arguire come materialmente procedesse la trattazione porfiriana, come cioè funzionasse il sistema degli *zetemata* (o «questioni») che venivano anzitutto enunciati in forma di problema e poi discussi tramite la citazione e l'illustrazione di una serie di passi omerici<sup>12</sup>. Le vicende tradizionali delle *Quaestiones* porfiriane sono

con sostantivi astratti, e certo mai con σοφία. Il Par. gr. 2879, e poi le edizioni degli epigrammi di Lascari, hanno ἀτιμότερην (nel Par. corretto s.l. da un originario ἀτιμωτάτην): ma vi è il sospetto che qui l'ipotesi sia Crit. fr. 6.9-10 West σώμα τ' ἀμαυρότερον / τεύχουσιν.

<sup>7</sup> Gli ἀμοιβαῖοι λόγοι di cui al v. 9 non sono quelli drammatici (così invece in Eust. *in Il.* 55.38), ma le strutture “a domanda e risposta” tipiche del genere zetematico praticato da Aristotele e poi da Porfirio (più difficile che si pensi qui semplicemente ai dialoghi di argomento omerico menzionati da Dio Chr. *or.* 53.1). Al v. 10 πινυτή è sostantivo epico (*Il.* 7.289; *Od.* 20.71, etc.; lo *schol.* D al primo passo parla di σωφροσύνη, φρόνησις).

<sup>8</sup> La sua rarità era notata già da van Goens, *Porphyrius*, pp. XV-XVI (*Praefatio editoris*), che lo raccomandava peraltro come «typis luculentissimis... editus», e «reliquis fere accuratior».

<sup>9</sup> Sulla cui tradizione si veda Eraclito. *Questioni omeriche*, ed. F. Pontani, Pisa, ETS, 2005, pp. 41-52.

<sup>10</sup> Si veda per questo Barberi-Cerulli, *Le edizioni greche*, pp. 72-73 [rist. in Barberi, *Tipografi romani*, p. 71].

<sup>11</sup> La sottoscrizione menziona solo l'indizione (Sodano, *La tradizione*, p. 97 e nota 2): cfr. *RGK* 3 A n° 233; Pontani, *Sguardi*, pp. 261-262; E. Trapp (et al.), *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, X, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1990, nr. 24845. Un'amplessima descrizione del codice in F.I.G. La Porte du Theil, *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, 6, pp. 496-565; 7/2, pp. 235-260; 8/2, pp. 249-252.

<sup>12</sup> *Porphyry's Homeric Questions on the Iliad*, ed. by J.A. MacPhail, Jr., Berlin-New York, W. de Gruyter, 2011, pp. 3-6; Smith, *Porphyrian Studies*, pp. 745-746.



state assai tormentate: un'ampia messe di brani tratti da tutti i libri delle *Quaestiones* (incluso il I) è sopravvissuta nei codici di *Iliade* e *Odissea* in forma di scoli apposti in margine ai passi omerici via via trattati: si è così creata una vera e propria recensione testuale delle *Quaestiones* (la cosiddetta recensione  $\chi$ ), che, nel I libro in cui è possibile il confronto, appare alquanto distante rispetto al testo del Vat. gr. 305, tanto da aver indotto l'ultimo editore, A.R. Sodano, a stampare le due versioni su colonne parallele<sup>13</sup>.

Altro discorso vale per l'*Antrum Nympharum*, rarissimo caso di opera allegorica interamente dedicata all'esegesi di un passo omerico (*Od.* 13.102-112). Il Vat. gr. 305, che contiene il trattatello ai ff. 190r-208v, non è infatti l'unico testimone giunto fino a noi: l'opera è stata anche interamente copiata sui margini del codice Marc. gr. IX, 4 dell'*Odissea*, occupando diversi fogli a cavallo del passo trattato<sup>14</sup>. I due testimoni mostrano qua e là divergenze, ma sono sicuramente riconducibili a un ramo unitario di tradizione, a differenza di quanto accade per le *Quaestiones*<sup>15</sup>.

Ora, la nostra edizione del 1518, come suggerisce anche solo la presenza dell'epigramma dedicatorio, è sicuramente opera dell'illustre filologo Giano Lascari, del quale si è già parlato *supra* in relazione all'edizione degli *scholia* D del 1517<sup>16</sup>. La prova regina è offerta dalla presenza di note autografe di Lascari sui fogli del testimone unico o principale, il Vat. gr. 305<sup>17</sup>: si tratta di circa 290 correzioni testuali, aggiunte interlineari, lettere o parole ripassate per maggiore chiarezza, insomma una vera opera di restauro, che trova piena rispondenza nelle scelte testuali dell'edizione, e che viene attribuita con sicurezza al dotto greco su mera base paleografica. Ma anche in questo caso, come per gli *scholia* D, abbiamo la riprova dell'uso da parte di Lascari di codici conservati presso la Biblioteca Vaticana: dai registri risulta infatti che il 9 giugno 1516 e poi di nuovo il 4 maggio 1517 egli prese in prestito l'attuale Vat. gr. 305 («Nicandri Theriaca et Porphyrii Questiones in Homerum in eodem volumine ex quarto armario bibliothecae secretae»; «Nicandri Theriaca et Porphyrii Questiones in Homerum»)<sup>18</sup>.

Nell'edizione, il testo delle *Quaestiones*, pur presentato come un *continuum*, distingue con numero d'ordine (da 1 a 32, come nel codice Vaticano)<sup>19</sup> ciascuna

<sup>13</sup> Cfr. Sodano, *Porphyrii*, pp. ix-xxi. H. Erbse, *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*, München, C. H. Beck, 1960, pp. 17-40. Una sintesi in Pontani, *Sguardi*, pp. 84-85.

<sup>14</sup> Sul codice e il suo apparato esegetico, ampiamente orientato verso l'allegoria, cfr. Pontani, *Sguardi*, pp. 314-321.

<sup>15</sup> Sulla tradizione del *De antro* cfr. Pontani, *Sguardi*, pp. 86-87; Lamberton, *Homer the Theologian*, pp. 320-324. È imminente l'introduzione di T. Dorandi alla nuova edizione del testo (Porphyre. *L'antre des nymphes dans l'Odyssée*, Paris, Vrin: nel libro figurerà anche un mio contributo di sintesi su tradizione e tipologia delle *Questioni omeriche*).

<sup>16</sup> Su di lui cfr. *supra* **Gymn, A 1517** [F. Pontani] n. 36.

<sup>17</sup> Sodano, *Porphyrii*, pp. x-xi e xxi-xxii; per un'analisi dettagliata Sodano, *La tradizione*, pp. 99-102 e 104-106.

<sup>18</sup> Bertola, *Registri*, pp. 111-112. Barberi-Cerulli, *Le edizioni greche*, p. 68 [rist. in Barberi, *Tipografi romani*, p. 66]. Il codice era stato peraltro già preso in comodato da Gerolamo Scotti da Siena nell'ottobre 1484 (Bertola, *Registri*, 31): «Nicandrum et Porphirium ex papiro in carteis axureis».

<sup>19</sup> Cfr. su questo problema (le *Questioni* sono in realtà solo 20) Sodano, *La tradizione*, p. 119.





delle Questioni che si susseguono, e segnala sempre con apposite virgolette marginali le citazioni di versi omerici che ricorrono nel testo; qua e là (per es. a p. 99.17-18 e 104.17 Sodano) rimangono finestre che derivano palesemente dalle lacune esibite dal Vat. gr. 305. Se dunque la fonte manoscritta è certa, la valutazione dell'opera editoriale compiuta da Lascari comporta un'analisi molto accurata, fortunatamente già compiuta – limitatamente alle *Quaestiones* – da A.R. Sodano. Lo studioso ha anzitutto escluso che Lascari abbia impiegato, oltre al Vat. gr. 305, manoscritti della recensione  $\chi$ , e ha mostrato come i suoi interventi sul Vaticano (poi trasferiti all'edizione insieme ad altri ulteriori) si debbano a un più attento restauro dei passi di Omero citati da Porfirio, a interventi di normalizzazione morfologica, ma più spesso a veri e propri interventi emendatorî più o meno felici (dinanzi a corrottele o a guasti materiali), la cui riconoscibilità ed efficacia non è pregiudicata dalle sviste tipografiche, e che in più d'un caso meritano considerazione anche da parte dell'editore moderno<sup>20</sup>.

Non è da dubitare che la medesima conclusione sarebbe raggiunta da chi si concentrasse sul testo dell'*Antro delle ninfe*, per il quale l'ultima edizione critica<sup>21</sup> si è limitata a collazionare i due testimoni primari. È stato H. Schwyzer, in una breve recensione<sup>22</sup>, a rivalutare il contributo critico di Lascari, indicando in particolare alcuni dei progressi (o talora i passi indietro) da lui compiuti *ope ingenii* rispetto al Vat. gr. 305. Da ultimo, una certa considerazione per l'opera filologica dispiegata dal dotto greco nel *De Antro*, è dimostrata da Tiziano Dorandi, nella cui imminente edizione l'apparato critico registra con generosità gli interventi del Lascari, non di rado accolti a testo<sup>23</sup>.

Com'è avvenuto per gli scholia D, così anche nel caso delle *Quaestiones* e del *De Antro* l'edizione del 1518 è stata la base per tutte le successive, anzitutto per quella Aldina uscita nel 1521 per cura di Giovan Francesco d'Asola<sup>24</sup>, ma poi anche per quella di Strasburgo 1539 curata da Bedrot<sup>25</sup>, e per le Hervagiane del 1541 e

<sup>20</sup> Sodano, *La tradizione*, pp. 105-108. Sodano riscatta il giudizio severo sull'attività editoriale di Lascari espresso da Schrader, *Porphyrîi*, p. 342.

<sup>21</sup> Porphyry, *The cave of the nymphs in the Odyssey*, ed. by Seminar Classics 609 [J.M. Duffy, P.F. Sheridan, L.G. Westerink, J.A. White], Buffalo, Arethusa (Dept. of Classics, State University of New York at Buffalo), 1969.

<sup>22</sup> Rec. all'ed. di Buffalo (cit. nota prec.), «Museum Helveticum», 28 (1971), pp. 238-239.

<sup>23</sup> Ringrazio Dorandi per avermi fatto consultare il suo testo (cfr. *supra* nota 15) in anteprima.

<sup>24</sup> Le opere porfiriane sono edite in calce agli *scholia* D già citati *supra* **Gymn**, A 1517 [F. Pontani] n. 30: *Πορφυρίου φιλοσόφου Ὀμηρικὰ ζήτηματα. τοῦ αὐτοῦ περὶ τοῦ ἐν Ὀδυσσεΐα τῶν νυμφῶν ἄντρου / Porphyrii philosophi Homericarum Quaestionum liber. Eiusdem de Nympharum antro in Odyssea opusculum*, Venetiis, in aedibus Aldi 1521. Le proteste di originalità, e di aver costituito il testo *ex novo* sulla base di *antiqua exemplaria*, vanno anche per questa appendice, come per il corpo degli *scholia* D, prese con beneficio d'inventario: si veda l'accurata analisi di Sodano, *La tradizione*, pp. 108-110.

<sup>25</sup> *Πορφυρίου φιλοσόφου Ὀμηρικὰ ζήτηματα. τοῦ αὐτοῦ Πορφυρίου περὶ τοῦ ἐν Ὀδυσσεΐα τῶν νυμφῶν ἄντρου / Porphyrii philosophi Homericarum quaestionum liber. Eiusdem De Nympharum antro in Odyssea opusculum*, Argentorati 1539: si tratta del III volume dell'ed. di cui *supra* **Gymn**, A 1517 [F. Pontani], n. 31: cfr. Sodano, *La tradizione*, pp. 110-115.



1551, in cui le opere porfiriane compaiono in calce al testo dei poemi<sup>26</sup>, e infine nel vasto materiale introduttivo anteposto da Joshua Barnes al suo prezioso Omero del 1711<sup>27</sup>: in tutti questi libri i testi porfiriani, accoppiati<sup>28</sup>, sono preceduti dall'epigramma di Lascari (d'altra parte, lo stesso avviene anche per la traduzione latina dell'*Anthro* offerta da Konrad Gessner in un importante volume del 1542<sup>29</sup>).

L'epigramma<sup>30</sup>, nel lodare l'importanza del genere zetematico, traccia un interessante parallelo fra la tardiva conversione agli studi omerici di Porfirio e quella – legata all'insegnamento impartito al giovane Alessandro il Macedone – di Aristotele di Stagira (un filosofo che Lascari, memore della sua formazione nella Firenze medicea, non amava, come emerge anche dall'epigr. 68 Meschini)<sup>31</sup>. Ma è ben difficile che Lascari fondasse la propria cronologia su dati diversi da quelli noti, e che dunque la sua sia qualcosa di più di un'arguta speculazione sul parallelismo con lo Stagirita. In effetti si è in genere creduto, sulla base delle affermazioni di Porfirio stesso nella lettera ad Anatolio, che le *Quaestiones* siano un'opera di gioventù composta sotto l'influsso di Longino<sup>32</sup>, anche se in tempi recenti si è ricordato che non vi sono prove cogenti in tal senso, e che fra le due opere non vi è nemmeno incompatibilità di principio (né dunque l'obbligo di postulare una distanza cronologica)<sup>33</sup>.

Filippomaria PONTANI

<sup>26</sup> Sodano, *La tradizione*, pp. 115-116. Le edizioni sono le stesse citate *supra* **Gymn, A 1517** [F. Pontani] n. 32: va notato che i due opuscoli porfiriani compaiono soltanto nelle edizioni Basileensi curate da Jacobus Micyllus e da Joachim Camerarius, cioè in quelle del 1541 e del 1551.

<sup>27</sup> *Homeri Ilias et Odyssea* I, ed. J. Barnes, Cantabrigiae, C. Crownfield, 1711, lxxxiii-cxiii per le *Quaestiones*, e cxiii-cxxiii per l'*Antrum*. La derivazione di Barnes dall'edizione di Strasburgo è stata dimostrata da Sodano, *La tradizione*, pp. 116-118.

<sup>28</sup> Il solo *De antro*, con traduzione latina e senza paratesti, compare in L. Holstenius (ed.), *Πορφυρίου φιλοσόφου Πυθαγόρου βίος / Porphyrii philosophi liber de vita Pythagorae*, Romae, Typis Vaticanis, 1630, pp. 99-135.

<sup>29</sup> *Moralis interpretatio errorum Ulyssis Homericis, Commentatio Porphyrii philosophi de Nympharum antro in xiii libro Odysseae Homericae...*, ed. C. Gesnerus, Tiguri, apud Froshoverum, 1542 (f. 17r per l'epigramma di Lascari).

<sup>30</sup> Le note di commento sopra proposte riprendono in parte Meschini, *Epigrammi*, pp. 153-155, con qualche integrazione.

<sup>31</sup> Per Aristotele maestro di Alessandro, e autore di «dialoghi» di argomento omerico (in verità *Quaestiones*, i cui frammenti sono peraltro noti proprio da Porfirio), cfr. per es. Dio Chrys. *or.* 2.79 e 53.1; Pontani, *Sguardi*, pp. 34-36. Sull'epigramma cfr. anche Sodano, *La tradizione*, pp. 103-104.

<sup>32</sup> Schrader, *Porphyrii*, pp. 347-349. J. Bidez, *Vie de Porphyre*, Paris 1913, pp. 31-32. J. Pépin, *Porphyre, exégète d'Homère*, in *Porphyre* (Entretiens Hardt 12), Genève, Fondation Hardt pour l'étude de l'Antiquité classique, 1966, pp. 231-266: 270-271 (nella discussione).

<sup>33</sup> R. Lamberton, *Homer the Theologian*, p. 110. Vedi anche Smith, *Porphyrian Studies*, pp. 744-745.